

IL TEMPO DI AVVENTO

L'Avvento, come tempo di preparazione alla solennità del Natale, appare per la prima volta alla fine del secolo IV in Spagna e in Gallia. Dura tre settimane e precede la festa dell'Epifania, il giorno in cui, secondo il costume orientale, si amministrava il Battesimo. Dal secolo V, l'Avvento si conforma al modello della Quaresima assumendo espressamente il carattere penitenziale.

A Roma, l'Avvento compare nella seconda metà del secolo VI e dai tempi di papa Gregorio Magno (+ 604) dura quattro settimane. Esso costituisce una preparazione liturgica dei fedeli alla venuta del Signore pur senza particolari pratiche ascetiche e penitenziali.

Nei secoli seguenti, la liturgia romana viene introdotta in Gallia e qui si delinea la forma dell'Avvento: liturgicamente romano ma asceticamente gallico. Circa l'anno 1000, la nuova forma dell'Avvento giunge a Roma e da qui si diffonde in tutta la Chiesa.

Fino ad oggi, l'Avvento ha conservato quel carattere penitenziale di origine gallica: nella liturgia si usa il colore violaceo, nella Messa non figura il gioioso inno «Gloria a Dio nell'alto dei cieli», sono ridotti l'addobbo e la musica nella chiesa.

Il tempo di Avvento dura quattro settimane l'ultima delle quali prepara i fedeli direttamente alla solennità del Natale. Le letture del Vangelo di questi giorni compongono il quadro degli avvenimenti precedenti la nascita di Gesù. La genealogia di Cristo indica quanto il Salvatore fu legato al suo popolo e alla storia umana.

L'angelo Gabriele preannunzia la nascita di Giovanni il Battista e poi viene mandato a Nazareth. Maria si reca da Elisabetta e canta l'inno di gratitudine: «Magnificat»: «L'anima mia magnifica il Signore».

Celebriamo la nascita di Giovanni il Battista e insieme con Zaccaria glorifichiamo Dio, perché «ha visitato il suo popolo», ha dato il bambino, che andrà «innanzi al Signore a preparargli le strade». Nei Vespri, preghiera serale della Chiesa, l'attesa della venuta del Signore viene espressa nelle bellissime antifone al «Magnificat», dette antifone «O» dato che tutte iniziano con quella vocale. Risuona in esse la nostalgia del popolo dell'Antica Alleanza, sono un'invocazione di tutta l'umanità perché venga il Salvatore.

La Chiesa ogni anno festeggia il ricordo della venuta al mondo del Figlio di Dio nel corpo umano, e attraverso la lettura dei profeti dispone i fedeli per questo giorno. Non lo fa soltanto per ricordare la realtà passata, il fatto storico, la lunga attesa del popolo eletto per la venuta del Messia. Cristo è venuto sulla terra, ha annunciato la buona novella della salvezza, ha compiuto la redenzione dell'uomo, ha riempito della nuova vita coloro che credono in lui, li ha fatti partecipare all'amore del Padre e ha dato loro la caparra della gloria futura. L'umanità ha visto la salvezza, è stata predetta dai profeti «la pienezza dei tempi».

Il tempo di preparazione al Natale deve servirci da introduzione per capire il mistero della presenza di Cristo in mezzo a noi. Il Signore è venuto, il Signore è presente, ma bisogna sentire il bisogno della salvezza che proviene dal Signore, comprendere l'inconcepibile amore di Dio, accogliere i doni del cielo.

La Chiesa, nei giorni dell'Avvento, si rende conto del «già» della salvezza, ma attende il «non ancora» che deve venire. Cristo è venuto, ma la Chiesa pellegrinante nel tempo attende il ritorno del Signore. Aspettare il ritorno di Cristo come i servi che aspettano il ritorno del padrone, vegliare per aprirgli appena sarà venuto e avrà bussato, andargli incontro con le lampade accese, ecco l'atteggiamento dell'Avvento.

Isaia e Giovanni il Battista, queste le due grandi figure dell'Avvento. La voce dei profeti e la voce del grande Precursore del Signore continuano a risuonare nella Chiesa, perché bisogna continuamente preparare la via al Signore e bisogna continuamente gridare: Convertitevi! Coraggio, non abbiate paura! Il Signore ha vinto il male, ma l'uomo rimane ancora nella sua schiavitù. La luce è venuta nel mondo, ma l'uomo può ancora amare le tenebre. Cristo ci ha fatti nuove creature, ma noi possiamo continuare a vivere secondo i desideri dell'uomo vecchio.

Cristo si fece uomo nel seno della Vergine Maria: Lei, Immacolata Vergine, coll'annuncio dell'angelo accoglie il Verbo Eterno, viene riempita dallo Spirito Santo e diventa il tempio di Dio. Il Verbo prese carne da Maria Vergine ed abitò in mezzo a noi. Le parole di Maria: «Avvenga di me secondo la tua parola», dovrebbero farsi preghiera dell'Avvento nel discepolo di Cristo, poiché vivere pienamente l'Avvento significa accogliere Cristo come Maria.

Ascolta, Signore, le preghiere del tuo popolo
in attesa del tuo Figlio
che viene nell'umiltà della condizione umana:
la nostra gioia si compia alla fine dei tempi
quando egli verrà nella gloria.

(Missale Romanum, 21-XII, Coll.)

1. Perché questo tempo si chiama Avvento

Non è senza motivo, fratelli carissimi in Cristo, che questo tempo viene chiamato Avvento del Signore. Se i santi Padri, infatti, intrapresero la celebrazione della venuta del Signore e indirizzarono al popolo delle omelie in tale periodo, è per far sí che ogni fedele si prepari e si emendi, in modo da poter celebrare degnamente la nascita del suo Dio e Signore.

Immaginate che uno di voi debba ricevere in casa il proprio padrone, vedrete che farà sparire da essa tutte le sporcizie e tutte le cose sconvenienti, preparando poi secondo le proprie possibilità ciò che si conviene ed è necessario. Ora, se si comporta così un semplice mortale per accogliere un altro mortale, quanto più non è d'uopo che la creatura si purifichi per non dispiacere al suo Creatore, quando si manifesta nella carne?

Egli, Giusto, è venuto a noi peccatori, perché noi, da peccatori divenissimo giusti; Santo, è sceso tra noi empì per farci santi; umile, è venuto verso i superbi, perché quei

superbi divenissero umili. E che altro? Egli, la cui natura è bontà, è venuto tra gli uomini che erano ripieni di vizi.

Ecco perché vi esortiamo a fare in questi giorni elemosine piú abbondanti; a frequentare di piú la chiesa; a fare in tutta sincerità la confessione delle vostre colpe; ad astenervi con la maggiore cura non solo da ogni impurità, ma anche dagli stessi rapporti coniugali; a scacciare via ogni odio, collera o risentimento; falsi giuramenti e bestemmie; orgoglio e vanteria, al pari di ogni gioia carnale, in modo che quando arriverà il giorno della Natività del Signore, possiate celebrarlo per la vostra salvezza.

E siccome molti sono preoccupati dei beni carnali o degli abiti di gran pregio, per passare in quel giorno per persone degne di maggior rispetto degli altri, voi, da parte vostra, siate preoccupati piú delle ricchezze e dei vestiti spirituali, perché come l'anima è migliore della carne, così i piaceri spirituali sono superiori a quelli carnali. Ed è assai meglio ornare l'anima di virtù che vestire il corpo di abiti preziosi.

Questa esortazione, fratelli, vi viene rivolta affinché per suo merito coloro che sono buoni diventino migliori; quelli che si riconoscono cattivi si convertano risolutamente, e tutti ottengano di gioire spiritualmente nel giorno della nascita del Signore. Ve ne faccia dono egli, che vive e regna con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

(Anonimo IX secolo, *Sermo I in Adv. Domini*)

2. Il battesimo di Giovanni e il Battesimo di Cristo

Parliamo d'un battesimo di Giovanni e d'un Battesimo di Cristo. Ma è un equivoco, perché la definizione dei due battesimi non è la stessa. Il battesimo di Giovanni, infatti, è quello del servo; il Battesimo di Cristo è il Battesimo del Padrone. Il battesimo di Giovanni è *nell'acqua*, quello di Cristo è *nell'acqua e nello Spirito Santo*. Il battesimo di Giovanni è per suscitare lo *spirito di penitenza*, quello di Cristo è *per la remissione dei peccati*. Col battesimo di Giovanni Cristo fu manifestato; col Battesimo di Cristo, cioè con la sua passione, Cristo è stato glorificato. Giovanni dice del suo battesimo: *Io non lo conosco; ma venni a battezzare in acqua, perché egli fosse manifestato in Israele*. Cristo, invece, già battezzato col battesimo di Giovanni, dice del suo proprio battesimo: *Io devo essere battezzato; e non vedo l'ora che avvenga*. Col battesimo di Giovanni il popolo veniva disposto al Battesimo di Cristo; col Battesimo di Cristo il popolo diventa idoneo al regno di Dio.

Certamente coloro che furono battezzati nel battesimo di Giovanni che li esortava a *credere in colui che stava per venire* e morirono prima della passione di Cristo, quando Cristo fu battezzato nel suo sangue, furono assolti dai loro peccati, per quanto grandi, ed entrarono *con lui in paradiso* e con lui videro il regno di Dio. Ma coloro che disprezzarono il piano di Dio e morirono prima della passione di Cristo senza il battesimo di Giovanni, a loro non giovò il rimedio della circoncisione e non gli giovò la passione di Cristo, e

neanche furono strappati dall'inferno, perché non erano del numero di quelli dei quali Cristo diceva: *E per essi io mi santifico* (Gv 17,9).

Ma bisogna anche sapere che quelli che furono battezzati nel battesimo di Giovanni, se, dopo la glorificazione e l'annuncio del Vangelo di Gesù, *non lo accolsero* (Gv 1,11), non credettero necessario essere battezzati nel suo battesimo, l'essere stati battezzati nel battesimo di Giovanni non gli valse a niente. Sapendo ciò, *Paolo, quando incontrò alcuni discepoli e chiese loro se avessero ricevuto lo Spirito Santo e in nome di chi fossero stati battezzati, sentito che neanche sapevano dell'esistenza dello Spirito Santo e che erano stati battezzati col battesimo di Giovanni, disse: Giovanni battezzò con acqua, raccomandando di credere in Gesù che sarebbe venuto dopo di lui. Sentito questo furono battezzati nel nome di Gesù, e avendo Paolo imposto le mani su di loro, scese su di essi lo Spirito Santo* (At 19,1-6).

Quanto era di gran lunga inferiore quel battesimo del servo - nel quale neanche s'era sentito che ci fosse lo Spirito Santo - di fronte a questo Battesimo del Signore, che è dato ugualmente nel nome dello Spirito Santo, come del Padre e del Figlio, e lo Spirito Santo è dato per la remissione dei peccati.

(Ruperto di Deutz, *De op. Spir. Sancti*, 3, 2)

3.Nostra attesa è il Salvatore nostro Gesù Cristo

Noi aspettiamo il Salvatore (Fil 3,20). In verità, l'attesa dei giusti è letizia, dal momento che essi aspettano la beata speranza e l'avvento della gloria del nostro grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo (cf. Tt 2,13). *Ed ora qual è la mia attesa, dice il giusto, se non il Signore?* (Sal 38,8). Poi, rivolto al Signore: «Io so - dice - che non sarò confuso nella mia attesa (cf. Sal 118,116). Infatti, è già presso di te la mia sostanza (cf. Sal 38,8), poiché la nostra natura, assunta da te e offerta per noi, è già stata glorificata nella tua persona. Questo ci dà la speranza che ogni carne verrà a te (cf. Sal 64,3), e che le membra seguiranno il loro capo affinché nulla manchi all'olocausto». E perciò con fiducia ancora più totale - perché con coscienza più tranquilla - che si può aspettare il Signore quando si è avuta la grazia di poter dire: «Il poco di sostanza che possedevo, Signore, è presso di te, poiché donandoti i miei beni o disprezzandoli per te, io ho accumulato un tesoro nei cieli. Ai tuoi piedi, ho deposto ogni mio bene, perché ti so capace non solo di custodire (cf. 2Tm 1,12) il mio deposito, ma altresì di restituirmelo centuplicato e di aggiungervi la vita eterna». Poveri di spirito, siate felici di esservi accumulati, secondo il consiglio del Consigliere mirabile, dei tesori in cielo (cf. Mt 6,20), per paura che se i vostri tesori restassero sulla terra, i vostri cuori non avessero a conoscere, al pari di loro, la corruzione! Dice infatti il Signore: *Là dove è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore* (Mt 6,21). I vostri cuori seguano, dunque, i loro tesori! Fissate in alto il vostro pensiero, e la vostra attesa sia sospesa a Dio, perché possiate dire come dice l'Apostolo: *La nostra conversazione è nei cieli, ed è di là che noi aspettiamo il Salvatore* (Fil 3,20).

O attesa delle genti! Non saranno delusi tutti coloro che ti aspettano (cf. Sal 24,3). Ti hanno atteso i nostri padri; tutti i giusti, dall'origine del mondo, hanno sperato in te e non sono stati confusi (cf. Sal 21,6). Già, allorché fu ricevuta la tua misericordia nel cuore del tuo tempio (cf. Sal 47,1), cori gioiosi fecero sentire le loro lodi e cantarono: «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*» (Sal 117,26; Mt 21,9). Io ho atteso senza stancarmi il Signore, ed egli ha rivolto verso me il suo sguardo» (cf. Sal 39,2). Poi, riconoscendo nell'umiltà della carne la maestà divina, dissero: «Ecco, è il nostro Dio! Noi l'abbiamo atteso; egli ci salverà! E' lui il Signore; noi l'abbiamo atteso con pazienza, esulteremo e ci rallegreremo nella sua salvezza!» (cf. Is 25,9).

Ma la Chiesa, che negli antichi giusti attese il primo avvento, attende del pari il secondo nei giusti della Nuova Alleanza. E come era certa di veder saldato con il primo il prezzo della redenzione, così è sicura che il secondo le apporterà il frutto della remunerazione. Sospesa da questa attesa e da questa speranza al di sopra delle cose della terra, essa aspira con gioia pari all'ardore ai beni eterni. Mentre altri si affannano a cercare quaggiù la loro felicità e, senza attendere che si adempia il disegno del Signore, si precipitano per accaparrare il bottino che loro offre il mondo, l'uomo beato che ha posto la sua speranza nel Signore e che non ha fissato il suo sguardo sulle vanità e sulle ingannevoli follie (cf. Sal 39,5) si tiene alla larga dalle loro strade, così come si evitano le immondizie (cf. Sap 2,16), poiché egli sa che è meglio essere umiliato con il mite piuttosto che condividere le spoglie con i superbi (cf. Pr 16,19). E parlando a se stesso, si consola con queste parole: «Mia eredità è il Signore, ha detto la mia anima; ecco perché io l'aspetterò. Il Signore è buono verso coloro che sperano in lui, per l'anima che lo cerca. E' bene aspettare nel silenzio la salvezza di Dio (cf. Lam 3,24-26). Signore, l'anima mia, in verità, viene meno nell'attesa della tua salvezza, ma io sovrabbondo di speranza nella tua parola (cf. Sal 118,80)».

Certamente, come sta scritto, *una speranza differita affligge l'anima* (Pr 13,12). Però, benché stanca di veder ritardato il compiersi del suo desiderio, essa resta in piena fiducia, a causa della promessa. Sperando in Dio e persino sovrabbondando di speranza, aggiungerò speranza a speranza, così come si aggiunge senza posa tribolazione a tribolazione, periodo a periodo. Sono certo infatti che egli alla fine apparirà e non ci ingannerà. Ecco perché, anche se si fa aspettare, io l'aspetterò, poiché verrà senza alcun dubbio e non tarderà (cf. Ab 2,3) oltre un tempo determinato e opportuno. Ma qual è il tempo opportuno? Quello in cui sarà completo il numero dei nostri fratelli (cf. Ap 6,11) ; quello in cui sarà esaurito il tempo della misericordia concesso per la penitenza.

(Ilario di Poitiers, *Sermo I in Adv.*, 1s.)

4. La pedagogia divina

Perché mai nel tempo antico la sua predicazione non fu come è ora, universale e destinata a tutti gli uomini e a tutte le genti? Eccone una chiara risposta. Gli antichi erano incapaci di comprendere la dottrina di Cristo, culmine di saggezza e virtù.

Il primo uomo, subito da principio, dopo il periodo di felicità primordiale, violò il divino comando e precipitò in questa esistenza mortale e caduca, mentre mutava le celesti delizie di prima con l'abitazione su questa terra maledetta. E i suoi discendenti, così, tutta la popolarono, e, fatte poche eccezioni, si dimostrarono ancora peggiori del capostipite, abbandonandosi a costumi bestiali e a vita disordinata...

E' allora che la Sapienza, primogenita figlia, opera primogenita di Dio, il Verbo stesso [a tutto] preesistente, in un impeto di incontenibile amore per l'umanità, si manifesta a quegli esseri inferiori: talvolta servendosi d'apparizioni angeliche, talaltra apparendo di persona quale Potenza di Dio salvatrice, e mostrandosi all'uno o all'altro degli uomini dell'antichità, amici di Dio, sotto forma umana: altra forma non sarebbe stata adatta allo scopo.

Questi privilegi gettarono la semente della [vera] religione nella massa degli uomini. Di essa, tutta la nazione discesa dagli antichi Ebrei, divenne sulla terra l'ereditiera devota; ma il popolo era ancora sviato dagli antichi costumi, e Iddio, mediante il profeta Mosè, gli diede le figure, i simboli d'un sabato misterioso, l'istituzione della circoncisione e di altri precetti spirituali, ma non l'intelligenza chiara di tali misteri.

La legge giudaica ebbe risonanza; la sua notizia si diffuse nell'umanità come profumo di soave odore, e ne derivò che la maggior parte delle genti, per opera dei legislatori e dei filosofi, mansuefatta la loro barbarie selvaggia e feroce, addolcirono i propri costumi; e ne nacque una pace profonda, un'amicizia piena di mutue relazioni. E' il momento: e a tutti gli altri uomini, a tutti i popoli della terra già preparati e disposti a ricevere la cognizione del Padre, ecco che il Maestro delle virtù, il Ministro del Padre nella distribuzione d'ogni bene, il Verbo divino e celeste, al principio dell'impero di Roma, apparve per mezzo di un uomo per nulla diverso dalla nostra natura quanto all'essenza del corpo; e fece e patì quello che avevano vaticinato i Profeti. Essi avevano predetto che sarebbe venuto in terra un Uomo-Dio facitore di azioni mirabili e che sarebbe stato per i popoli il Maestro della religione del Padre; avevano preannunziato il prodigio della sua nascita, la novità della sua dottrina, la meraviglia delle opere sue, eppoi la morte che avrebbe subita e la sua risurrezione e il suo divino ritorno ne' cieli.

Il profeta Daniele, illuminato dallo Spirito Santo, vide il regno finale di lui, e, adattandosi alla capacità del nostro umano intelletto, ne descrisse la divina visione: *Io guardai fino a quando furono alzati dei troni, e l'Antico dei giorni vi si assise; le sue vesti erano come neve e i capelli della sua testa come lana lavata; il trono di lui fiamme di fuoco: le sue ruote erano vivo fuoco: scorreva davanti a lui fiume di fuoco. I suoi ministri erano migliaia di migliaia e i suoi assistenti diecimila miliardi. Si stabilì il giudizio e i libri furono aperti (Dn 7,9-10).*

E più in là: *Io stavo dunque guardando, quand'ecco, con le nubi del cielo, venire come figlio dell'uomo; ed ei si avanzò sino all'Antico dei giorni e si presentò al cospetto di lui: a lui fu data*

potestà, onore e regno, e tutti i popoli, tribú e lingue lo serviranno: la potestà di lui è potestà eterna che non gli sarà tolta, e il regno di lui sarà incorruttibile (Dn 7,13-14).

E` chiaro che tutto ciò non si può riferire se non al nostro Salvatore, al Dio Verbo ch`era in principio presso Dio (cf. Gv 1,1), e che, per l`Incarnazione avvenuta nei tempi novissimi, si dice anche Figlio dell`uomo.

(Eusebio di Cesarea, *Hist. eccles.*, I, 2, 17 s., 21-26)

5. La preparazione dei popoli alla venuta di Cristo

Le parole della Scrittura: *In questi giorni è fiorita la giustizia, insieme con l`abbondanza della pace (Sal 71,7)* presero a realizzarsi all`indomani della venuta di Cristo. Iddio, frattanto, preparava le nazioni ad accogliere il suo insegnamento, sottomettendole tutte ad un unico sovrano, l`imperatore di Roma, ed impedendo, in tal modo, che l`isolamento in cui si sarebbero trovate a causa della pluralità dei regni, non rendesse piú difficile agli apostoli mandare ad effetto l`ordine del Cristo: *Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli (Mt 28,19)*. E` noto a tutti, infatti, che Gesù nacque sotto il regno di Augusto che aveva, per cosí dire, ridotto ad un`entità omogenea, grazie al suo potere accentratore, la maggior parte degli uomini della terra. L`esistenza d`una pluralità di regni sarebbe stata d`ostacolo alla divulgazione del messaggio di Gesù attraverso tutta la terra: non soltanto per il motivo già rilevato, ma a causa, altresí, della necessità imposta agli uomini d`ogni latitudine di prendere le armi e di far la guerra per difendere la propria patria. Il che, prima dell`epoca inaugurata da Augusto, si era ripetutamente verificato, come quando, ad esempio, si scatenò il conflitto fra gli abitanti del Peloponneso e quelli di Atene e, al seguito di questi, fra altri popoli contrapposti. In qual modo, perciò, quest`insegnamento di pace, che non consente di vendicarsi neppure dei nemici, avrebbe mai potuto trionfare, se la situazione della terra, alla venuta di Gesù, non fosse stata dovunque mutata in una condizione piú pacifica?

(Origene, *Contra Celsum*, 2, 30)

6. Maria Vergine e Madre

Maria, direi, si gloria del parto, non per sé ma per colui ch`ella ha partorito. Dio, dico, perché ha partorito Dio. Volendo dare a sua Madre una gloria singolare nei cieli, la prevenne in terra di grazia tale che poté concepire intatta e partorire integra. Era giusto che Dio non nascesse che da una vergine, ed era giusto che una vergine non desse alla luce altri che Dio. Il creatore degli uomini, per farsi uomo, nascendo dall`uomo, tra tutte dovette scegliersi una madre, che gli si addicesse e gli piacesse. Volle che fosse vergine, perché

nascesse da un'immacolata l'immacolato, che veniva a lavare le macchie di tutti, la volle anche umile, perché da questa nascesse il mite e umile di cuore, che avrebbe dato in sé l'esempio di queste virtù, così necessarie a tutti. Diede perciò il parto a una vergine, colui che prima le aveva ispirato il voto della verginità e le aveva dato in anticipo il premio dell'umiltà. D'altra parte, come l'angelo l'avrebbe chiamata piena di grazia, se aveva qualche cosa di poco buono, che non provenisse dalla grazia?

Perché, dunque, colei che stava per concepire e partorire il Santo dei Santi, fosse santa nel corpo, ricevette il dono della verginità, e perché fosse santa nella mente, ricevette il dono dell'umiltà. La Vergine regale, ornata di queste gemme e illuminata dal duplice splendore del corpo e dell'anima, nota nei cieli per la sua meravigliosa bellezza, attirò su di sé lo sguardo dei celesti tanto che attrasse l'amore del Re e fece calar dal cielo il celeste messaggero. E questo ci sottolinea l'Evangelista, quando dice che un angelo fu inviato *da Dio ad una vergine*; cioè dall'Eccelso a una piccola, dal Signore a una serva, dal Creatore a una creatura. Quanta degnazione di Dio! Quanta sublimità della Vergine! Correte, madri; correte, figlie; correte, voi tutte che dopo Eva e da Eva siete nate e generate voi stesse nel dolore. Accostatevi alla camera della Vergine, entrate, se potete, nella pudica stanza d'una vostra sorella. Ecco Dio manda il suo messaggero a una vergine, ecco l'angelo parla a Maria. Accostate l'orecchio alla parete, cercate di sentire ciò che le dice; forse coglierete qualche parola che vi consoli.

Rallegrati, padre Adamo, ma ancora piú esulta tu, o madre Eva; voi che, come foste genitori di tutti, così siete stati uccisori di tutti; anzi, prima uccisori che genitori. Ma consolatevi ambedue, dico, per una figlia, per questa figlia; ma si consoli di piú colei, dalla quale per primo è nato il male, la vergogna della quale è passata su tutte le donne. E' tempo, infatti, che sia cancellata la vergogna e che l'uomo non abbia piú nulla da recriminare contro la donna; esso, infatti, mentre cercava imprudentemente di scusarsi, non indugiò ad accusarla crudelmente, dicendo: *La donna che tu mi hai dato, mi ha offerto il frutto dell'albero e l'ho mangiato* (Gen 3,12). Perciò corri, Eva, da Maria; corri, madre, dalla figlia; risponda la figlia per la madre, porti via lei la vergogna della madre, dia lei soddisfazione al padre invece della madre; poiché se l'uomo cadde per la donna, ormai non si rialza se non per la donna. Che dicevi, Adamo? *La donna che tu mi hai dato, mi ha offerto il frutto dell'albero e l'ho mangiato*.

Queste son parole di malizia, con le quali accresci piú che distruggere la colpa. Ma la Sapienza ha vinto la malizia, che tentò, con quella domanda, di strapparti un'occasione di perdono, ma non vi riuscì, l'ha trovata l'occasione nel tesoro della sua inesauribile misericordia. Una donna prende il posto d'una donna, una prudente è al posto della fatua, un'umile è al posto della superba, che, invece dell'albero della morte, ti offra il gusto della vita, che, invece d'un frutto velenoso e amaro, ti procuri la dolcezza d'un frutto eterno.

Cambia, dunque, la tua parola d'ingiusta scusa in una espressione di ringraziamento e di: Signore, la donna che tu mi hai dato, mi ha offerto il frutto dell'albero e l'ho mangiato; ed è stato piú dolce del miele nella mia bocca, perché quel cibo, mi ha dato la vita. Ecco, per questo è stato mandato l'angelo da Maria Vergine. O Vergine meravigliosa e

degnissima di ogni ammirazione! O donna piú che ogni altra venerabile, piú d'ogni donna oggetto di meraviglia; hai riparato il guasto dei tuoi genitori, hai dato vita ai tuoi posterì!

(Bernardo di Chiarav., *Hom. 2*, 1-3)

7. I due nomi del Verbo fatto carne: Gesù e il Cristo

Che il Cristo, che era presso il Padre perché era il Verbo del Padre, abbia dovuto farsi carne, divenire uomo, sottomettersi alla generazione, nascere da una vergine e vivere in mezzo agli uomini, operando in tal modo il Padre di tutte le cose la sua incarnazione, è quanto Isaia dice nei termini seguenti: *Pertanto, il Signore stesso ti darà un segno: una Vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele; egli mangerà panna e miele, finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene* (Is 7,14-16). Egli ha indicato che sarebbe nato da una vergine, ed ha significato che sarebbe stato autenticamente uomo dicendo che avrebbe mangiato e perché lo chiama «figlio» ed anche perché gli si impone un nome - tutto ciò infatti è consuetudine con i bambini -, e lui ha un doppio nome in lingua ebraica: Messia [cioè] Cristo [o Unto] e Gesù [cioè] Salvatore, e questi due nomi sono i nomi delle diverse azioni compiute quaggiú. Infatti egli ha ricevuto il nome Cristo perché il Padre ha unto ed ornato tutte le cose per mezzo di lui...

Ed ha ricevuto il nome di Salvatore perché è stato causa di salvezza per coloro che, al tempo suo, furono salvati da lui da ogni sorta di malattia e dalla morte in quel momento; e perché, per coloro che in seguito avranno creduto in lui, egli è datore della salvezza futura ed eterna.

Ecco dunque perché è chiamato Salvatore. Quanto al nome Emmanuele, esso si traduce: Dio con noi, oppure, quale espressione augurale formulata dal profeta, con l'equivalente: Dio sia con noi! Secondo questo secondo significato, esso è l'interpretazione e la rivelazione della buona novella, poiché: *Ecco - dice -, la Vergine concepirà e partorirà un figlio* (Is 7,14) e questi, che è Dio, è destinato ad essere con noi;... e lo stesso profeta dice ancora: *Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio, ed è chiamato Consigliere mirabile, Dio potente* (Is 9,5).

Egli lo chiama Consigliere mirabile, sia del Padre, il che è significato dal fatto che è con lui che il Padre ha fatto tutte le cose, come è detto nel primo libro di Mosè che ha per titolo Genesi: *E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza* (Gen 1,26); e qui, in effetti, il Padre parla del Figlio, Consigliere mirabile del Padre. Ma anche per noi egli è consigliere, ci dà dei consigli - egli parla senza costringere come Dio, pur essendo ugualmente Dio forte (Is 9,6) -, ci dà il consiglio di rinunciare all'ignoranza e di ricevere la gnosi, di distoglierci dall'errore per volgerci alla verità, di ripudiare la corruzione per possedere l'incorruttibilità.

E poi, su quale terra e presso quali uomini egli doveva nascere e manifestarsi, anche questo è stato dichiarato in anticipo. Ed è con termini analoghi che Mosè si esprime nel

seguinte passo della Genesi: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli; lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto* (Gen 49,10-11). Ora Giuda, figlio di Giacobbe, è il capostipite dei Giudei, ed è da lui precisamente che essi hanno ricevuto il loro nome; e in effetti non è mancato un principe tra essi né un capo, fino alla venuta di Cristo; però dopo la sua venuta, sono state tolte le frecce dalla faretra, la terra dei Giudei è stata concessa al dominio dei Romani ed essi non avevano più principi o re provenienti dalla loro stirpe, poiché era arrivato colui al quale è riservata una regalità nei cieli e che inoltre ha lavato la sua veste nel vino e nel sangue il suo mantello; e la sua veste, come pure il suo mantello son coloro che credono in lui, che egli ha del pari purificati, salvandoci per mezzo del suo sangue, ed è il suo sangue che è detto sangue dell'uva, poiché, così come non è un uomo, chiunque egli sia, che può fare il sangue dell'uva, ma è Dio che lo forma per la gioia di coloro che lo bevono, e come del pari, la sua corporeità e il suo sangue non è un uomo che li ha fatti, bensì Dio che li ha fatti, così è il Signore stesso che ha dato il segno della Vergine, cioè l'Emmanuele nato dalla Vergine, che precisamente rende gioiosi coloro che lo bevono, cioè coloro che ricevono il suo Spirito, gioia eterna. Ecco perché egli è anche l'attesa delle genti, di coloro che sperano in lui, poiché aspettiamo da lui la ricostituzione del regno.

(Ireneo di Lione, *Epideixis*, 53-55.57)

8. Purificarsi per accogliere il Signore

Perciò, molti giorni prima purifichiamo i nostri cuori, la nostra coscienza, il nostro spirito e così mondi e senza macchia prepariamoci a ricevere l'immacolato Signore che viene, e come egli nacque dalla Vergine immacolata, così siano i servi immacolati a celebrare il suo natale! Infatti chiunque quel giorno è sporco e contaminato non si preoccupa del natale di Cristo, né ha desiderio di lui. Partecipi pure corporalmente alla festa del Signore, ma spiritualmente è ben lontano dal Salvatore; né possono stare insieme l'immondo e il santo, l'avarò e il misericordioso, l'uomo corrotto e l'uomo puro, se non quando reca offese mostrandosi tanto più indegno quanto meno ha conoscenza di sé. Infatti mentre vuol essere cortese, arreca ingiuria, come quegli che, come si legge nel Vangelo (cf. Mt 22,11-13), invitato al banchetto dei santi osò venire alle nozze senza l'abito nuziale, e mentre gli altri risplendevano di giustizia, fede e castità, lui solo con la coscienza sporca veniva disprezzato da tutti gli altri per l'orrore che suscitava; e quanto più splendeva la santità dei invitati beati, tanto più si rivelava l'impudenza dei suoi peccati. Egli forse avrebbe potuto arrecare minor dispiacere, se non avesse affatto preso parte al convito dei giusti. Perciò fu legato mani e piedi e gettato fuori nelle tenebre, perché non solo era peccatore, ma perché come peccatore si arrogava il merito della santità.

Dunque, fratelli, noi che siamo in attesa del natale del Signore, ripuliamoci da ogni residuo di colpa! Colmiamo i suoi tesori di doni diversi, perché nel giorno santo si possa

accogliere i forestieri, ristorare le vedove, vestire i poveri! Infatti che cosa succederebbe, se in una stessa casa dei servi dello stesso padrone uno vestisse orgoglioso abiti di seta, un altro fosse coperto di stracci; uno fosse rimpinzato di cibo, un altro patisse fame e freddo; quegli fosse tormentato da indigestione per le gozzoviglie del giorno prima, questi invece non riuscisse a placare la fame del giorno prima? Oppure quale sarebbe il valore della nostra preghiera? Chiediamo di essere liberati dal nemico (cf. Mt 6,13) noi che non siamo liberali verso i fratelli. Imitiamo nostro Signore! Se infatti egli vuole che i poveri siano insieme con noi partecipi della grazia celeste, perché non dovrebbero essere con noi partecipi dei beni terreni? E non siano privi di nutrimento quelli che sono fratelli nei sacramenti, se non altro per meglio difendere per mezzo loro la nostra causa davanti a Dio, così che noi li manteniamo a nostre spese ed essi rendano grazie a lui. Quanto più poi il povero benedice il Signore, tanto più gioverà a chi gli fa benedire il Signore. E come sta scritto: Guai all'uomo per il quale viene bestemmiato il nome del Signore (cf. Gc 2,7), così sta scritto: Pace all'uomo per il quale è benedetto il nome del Signore e Salvatore. Ma qual è il merito di colui che dona? Egli fa sí che pur essendo solo ad agire nella casa, la Chiesa attraverso molti possa pregare il Signore, e anche se forse non osa chiedere alla divinità, grazie alle preghiere dei più che chiedono ripetutamente, riceve anche quello che non sperava. Per questo, ricordando il nostro aiuto, il beato apostolo dice: *Affinché siano rese grazie per noi da parte di molti* (2Cor 1,11); e ancora: Perché la vostra divenga una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (cf. Rm 15,16).

(Massimo di Torino, *Sermo* 60, 3-4)

9. Essere degni di ricevere Cristo come ospite

Se un re di questo mondo o un padre di famiglia ti invitasse alla festa del suo natalizio, quali abiti indosseresti se non quelli nuovi, eleganti, splendidi, di cui né la vecchiezza, né lo scarso valore, né altra cosa brutta potesse offendere la vista di colui che ti invita? Perciò con tale cura, per quanto ti è possibile, con l'aiuto di Cristo fa` in modo che la tua anima, composta dei diversi ornamenti delle virtù, adornata dalle gemme della semplicità e dai fiori della temperanza, alla solennità dell'eterno Re, cioè al natale del Signore Salvatore, si prepari con coscienza sicura, bella per castità, splendida per carità, candida per elemosine. Infatti Cristo Signore, se vedrà che tu così ben preparato celebri il suo natale, si degnerà di venire non solo a visitare la tua anima, ma anche a riposare e ad abitarvi per sempre, così come sta scritto: *Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò* (2Cor 6,16); e ancora: *Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me* (Ap 3,20). Felice quell'anima che con l'aiuto di Dio desidera guidare la propria vita, così da essere degna di ricevere Cristo come ospite e di diventare sua dimora; al contrario come è infelice quella coscienza, degna di essere compianta a calde lacrime, la quale si macchiò di cattive opere, si oscurò del buio dell'avarizia, arse di iracondia, si lordò

di continua lussuria, fu distrutta dalla tirannide della superbia, così che in essa non Cristo riposerà, ma il diavolo vi stabilirà il suo dominio! Tale anima, infatti, se non ricorrerà subito al rimedio della penitenza, perderà la luce, si coprirà di tenebre; si svuoterà di dolcezza, sarà colmata di amarezza; verrà invasa dalla morte, privata della vita. Tuttavia chi è nel peccato non disperì della bontà del Signore, non si tormenti in una mortale disperazione, ma piuttosto faccia subito penitenza, e finché le ferite dei suoi peccati sono aperte e sanguinanti, le curi con medicine salutari: poiché il nostro medico è onnipotente ed è così abituato a curare le nostre piaghe che non fa rimanere traccia di cicatrici...

Coloro che sanno di essere restii a fare elemosina, facili all'ira, pronti a darsi alla lussuria, con l'aiuto del Signore si affrettino a rigettare ciò che è male, perché possano essere degni di raggiungere ciò che è bene; e quando verrà il giorno del giudizio, non siano puniti con gli empi e i peccatori, ma siano degni di ottenere il premio eterno insieme con i giusti e i misericordiosi: con la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo cui spettano l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

(Cesario di Arles, *Serm* 187, 3.5)

Fonte: *La Bibbia e i Padri della Chiesa*, ed. Unitel

www.undicesimaora.net